

FILOSOFIA ITALIANA

_ Filosofia Italiana nasce nel 2005 su iniziativa di un gruppo di professori e giovani ricercatori inizialmente basati alla Sapienza – Università di Roma. Sin dall'inizio, la rivista si è proposta come una voce contro corrente rispetto all'interesse fortemente prevalente nel nostro Paese per la filosofia di lingua tedesca, inglese e francese. Né, per altro, voleva essere in alcun modo polemica riguardo a un fenomeno che è necessario considerare e capire. Più modestamente, ma con vera convinzione, i promotori consideravano molto importante che il patrimonio di idee, testi, riviste, dibattiti, riflessioni filosofiche di cui la storia italiana è ricca fosse non solo noto, ma conosciuto a fondo. La fiducia che implicitamente riponevano nel progetto era di contribuire a una coscienza intellettuale e civile più critica, più affinata, del panorama filosofico attuale. La speranza era anche che il contatto con una materia filosofica trascurata, ma non priva di valore, potesse servire a riallacciare dei fili, di prosecuzione o anche solo di confronto, con un passato che non è mai tale se non lo si è conosciuto, elaborato, trasformato.

A dodici anni dalla sua nascita, Filosofia Italiana si è confermata ed è, anzi, cresciuta come laboratorio di ricerca e riflessione non solo sui temi, ma sullo statuto stesso della tradizione filosofica in Italia, essendo riconosciuta come un punto di riferimento autorevole negli studi italiani. A tal proposito, convinzione della redazione è che il problema di una filosofia "italiana" resti ancora aperto: lo dimostra la variegata rinascita odierna dell'interesse scientifico per il pensiero nostrano. Tuttavia, il fatto che esista una filosofia in lingua italiana, radicata nelle vicende della nostra cultura, è appunto un fatto. Questo fatto, dove essere e pensiero (per usare due termini della tradizione metafisica) si tengono in reciproca tensione, è uno degli accessi possibili alla riflessione filosofica. Per noi, che abbiamo maestri e storia italiana, è quasi un passaggio obbligato – pur nella disseminazione e nella fuoriuscita dai confini italiani, che caratterizza sempre più il lavoro scientifico delle ultime generazioni di ricercatori.

_ filosofiaitaliana.redazione@gmail.com

DIRETTORE EDITORIALE

Massimiliano Biscuso
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
(m.biscuso@iisf.it)

VICEDIRETTRICE

Stefania Pietroforte
Independent Researcher
(pietrofortestefania10@gmail.com)

CAPOREDATTRICE

Federica Pitillo
Università Federico II di Napoli
(federica.pitillo@gmail.com)

COORDINATORE REDAZIONALE

Ambrogio Garofano
Independent Researcher
(garofano.am@gmail.com)

REDAZIONE

Ludovica Boi
Università di Verona
(ludovica.boi@univr.it)
Francesco Pisano
Università di Firenze/Università di Wuppertal
(francesco.pisano@unifi.it)
Federico Rampinini
Università di Roma Tre
(federico.rampinini@uniroma3.it)
Jonathan Salina
Scuola Normale Superiore di Pisa
(jonathan.salina@sns.it)
Camilla Sclocco
ENS de Lyon – Laboratoire Triangle
(camilla.sclocco@ens-lyon.fr)

COMITATO SCIENTIFICO

Andreas Arndt
Humboldt Universität zu Berlin
(andreas.arndt.1@hu-berlin.de)
Joseph A. Buttigieg †
University of Notre Dame, Indiana, USA
Eugenio Canone
CNR – ILIESI, Roma
(eugenio.canone@iliesi.cnr.it)
Giuseppe Cantillo †
Università degli Studi di Napoli Federico II
(giuseppe.cantillo@unina.it)
Michele Ciliberto
Scuola Normale Superiore di Pisa
(michele.ciliberto@sns.it)
Roberto Esposito
Scuola Normale Superiore di Pisa
(roberto.esposito@sns.it)

János Kelemen
Università ELTE, Budapest
(jim218@t-online.hu)
Fabrizio Lomonaco
Università degli Studi di Napoli Federico II
(fabrizio.lomonaco@unina.it)
Marcello Mustè
Sapienza – Università di Roma
(marcello.muste@uniroma1.it)
Angelica Nuzzo
City University of New York
(anuzzo@gc.cuny.edu)
Wolfgang Röther
Universität Zürich
(wolfgang.rother@philos.zuh.ch)
Nuria Sánchez Madrid
Universidad Complutense, Madrid
(nuriasma@ucm.es)
Elena Pulcini †
Università di Firenze
(elenapulcini2@gmail.com)
Gennaro Sasso
Sapienza – Università di Roma
(gennarosasso@gmail.com)
Giuseppe Vacca
(gvacca@fondazionegramsci.org)
Mauro Visentin
Università degli Studi di Sassari
(maurovis@uniss.it)
Renata Viti Cavaliere
Università degli Studi di Napoli Federico II
(viti@unina.it)

_ DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sesti

ISSN 2611-3392 (testo stampato)
ISSN 2611-2892 (online)
Aut. Tribunale di Roma n. 14/2017 del 9/2/2017
Periodicità: semestrale
Tutti gli articoli sono sottoposti a peer review e/o a
doppia blind review
Dominio web: www.filosofia-italiana.net

Copyright © MMXXXIII

Aracne è un marchio editoriale di Adiuvaré S.r.l.

ISBN 979-12-218-0897-1

I edizione: 15 settembre 2023

Filosofia italiana

La filosofia del linguaggio nella cultura italiana del Novecento.
Figure e temi

XVIII, 1/2023

a cura di Stefano Gensini e Ilaria Tani

Classificazione Decimale Dewey:

195.05 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. ITALIA. Pubblicazioni in serie

Indice

Giuseppe Cantillo. <i>In Memoriam</i>	7
Introduzione di Stefano Gensini e Ilaria Tani	9
_ INTERVISTA	
<i>Croce filosofo del linguaggio.</i> <i>Dialogo tra Fabrizia Giuliani e Marcello Mustè</i> a cura di Fabrizia Giuliani	15
_ SAGGI	
<i>Ancora su Gramsci e il Cours de linguistique générale</i> di Alessandro Carlucci	33
<i>Aspetti della filosofia del linguaggio in Antonino Pagliaro</i> di Stefano Gensini	49
<i>Storicismo e ricerca linguistica. La riflessione di Benvenuto Terracini</i> di Ilaria Tani	73
<i>L'idea di linguaggio di Giovanni Vailati</i> di Augusto Ponzio	95

<i>La semiotica del linguaggio di Ferruccio Rossi-Landi</i> di Cosimo Caputo	111
<i>Le origini della filosofia analitica del linguaggio in Italia</i> di Fabio Sterpetti	129
<i>Le basi linguistiche della Critica del gusto di Galvano Della Volpe</i> di Romeo Bufalo	151
<i>L'altro dell'immagine. Il linguaggio in Emilio Garroni, tra riflessione estetica e filosofia critica</i> di Dario Cecchi	171
<i>Tullio De Mauro. Una semiologia a base semantica</i> di Michela Tardella	187
<i>La semiotica filosofica di Umberto Eco: cultura, enciclopedia, interpretazione</i> di Stefano Traini	203
<i>La critica femminista al linguaggio neutro della teoria: Adriana Cavarero</i> di Olivia Guaraldo	219
Gli autori	235

Croce filosofo del linguaggio

Dialogo tra Fabrizia Giuliani e Marcello Mustè

a cura di Fabrizia Giuliani*

ABSTRACT

In this dialogue, the authors discuss the role of Croce's thought in Croce's philosophy of language. As is well known, since the second half of the 20th century the dialogue between the philosophical-linguistic tradition and Croce's thought has been particularly problematic. In recent years, however, there has been a different focus, that allows us to rethink some key concepts: the role of aesthetics in the century of the linguistic turn; the question of the 'two times' of Croce's thought; the notion of sign, as opposed to that of expression; the role of communication as a human need.

I _ Premessa

Il volume pubblicato da Paolo D'Angelo nel 2015, *Il problema Croce*, è un punto di partenza quasi obbligato per la nostra discussione. Se è indubbio che Croce sia uscito «dal *canone* della cultura italiana, dal numero di quegli autori di cui bisogna sapere qualcosa [...] che vada al di là di qualche luogo comune e ai quali è comunque riconosciuto un ruolo determinante nella storia culturale, e non solo culturale, del nostro Paese»¹ questo è particolarmente vero per la filosofia del linguaggio, che di quel pensiero rappresenta forse il versante più impervio. Le posizioni maturate nel fuoco dello scontro novecentesco si sono cristallizzate e riprodotte in modo

quasi inerziale, come se il contesto nel quale hanno preso forma non rappresentasse a sua volta un elemento problematico, del quale occorre comprendere a fondo natura e finalità. Negli ultimi anni si è registrata un'attenzione diversa, ma l'assenza – o la marginalità – di Croce nelle ricerche, nei programmi o nei manuali è stata per molto tempo la norma e in qualche caso lo è ancora².

Le ragioni di questa assenza sono in parte comprensibili: il secolo che si è chiuso è stato il secolo della svolta linguistica e pur distinguendo il terreno filosofico da quello scientifico – Wittgenstein da Saussure, Putnam da Chomsky – non vi è dubbio sul fatto che gli indirizzi di ricerca e i risultati conseguiti sul piano scientifico si sono rivelati in larga parte

* Sapienza – Università di Roma.

poco compatibili con il dispositivo concettuale crociano.

Il punto, però, è un altro e riguarda il rapporto che ciascuna disciplina ha con la propria storia, le modalità con le quali sceglie di misurarsi con il pensiero di un autore che ha avuto un ruolo «determinante nella delineazione del nostro orizzonte culturale, magari non saputo, ma spesso ancora operante anche nei casi apparentemente più improbabili». Non si tratta dunque di separare ciò che è vivo da ciò che certamente non lo è più, quanto di «chiarire al suo interno un pensiero e [mostrare], sempre al suo interno, i suoi limiti»³. Per farlo, a mio avviso, è necessario evitare due errori: la tentazione di considerare il pensiero linguistico crociano fuori dall'impianto di cui è parte, peraltro fondante, e quella, speculare, di sottrarlo al contesto nel quale si è sviluppato, necessario alla pienezza della sua comprensione come ha sempre sottolineato Gennaro Sasso⁴.

I tuoi studi su Croce, anche quando si sono concentrati sui singoli temi – dal marxismo al rapporto con Gentile, dallo sviluppo della categoria dell'utile ai temi hegeliani – non hanno mai perso questo sguardo d'insieme⁵. Vorrei chiederti, dunque, di affrontare insieme alcuni aspetti che considero particolarmente rilevanti per la riflessione filosofico-linguistica: il rapporto di Croce con il Novecento linguistico, la questione dei due tempi della teoria sul linguaggio, il rapporto tra l'espressione e il segno, il tema

della comunicazione e della sua contiguità con l'errore.

2 _ Croce e il Novecento linguistico

Fabrizia Giuliani: I temi evocati chiamano in causa, in modo diretto o indiretto, il concetto di espressione, forma categoriale che attraversa in modo sostanzialmente inalterato l'intero arco del pensiero di Croce; credo sia utile soffermarsi brevemente sulle modalità nelle quali questo concetto prende forma nel sistema, per comprendere poi lo sviluppo dei temi al centro del nostro dialogo. Come noto, le due modalità della conoscenza di cui gli esseri umani dispongono vengono identificate da Croce nell'attività intuitivo-espressiva «primo passo per cui l'animale si trasforma in uomo [...] non già *istituzione umana* che appaia nella storia»⁶ e nel pensiero logico, che agisce sui prodotti di questa facoltà. Cosa intenda Croce quando afferma che la lingua, in quanto forma espressiva, si situa sul piano categoriale, è reso bene da questo passaggio dell'*Estetica*: «perché si abbiano convenzioni, è necessario che esista qualcosa su cui non si conviene, ma che sia l'agente stesso della convenzione: l'attività spirituale dell'uomo. La limitatezza delle scienze naturali postula l'illimitatezza della filosofia»⁷. Ancora, come scrive a Giovanni Gentile nel periodo di composizione delle *Tesi*:

la mia idea fondamentale è che l'estetica sia una linguistica, o meglio che la linguistica sia un caso speciale dell'estetica generale; e che, come il linguaggio, non è un fatto meramente psicologico, così il fatto estetico generale non si può risolvere in leggi psicologiche o dell'associazionismo. Cercar l'origine dell'arte è tanto assurdo quanto cercare l'origine del linguaggio, della coscienza ecc.; dico, proponsi queste ricerche come ricerche meramente storiche⁸.

La questione dell'origine del linguaggio e delle altre forme espressive sembra suggerire, dunque, una dinamica diversa da quella accreditata dalla critica, secondo la quale l'arte sarebbe la forma prototipica alla quale viene poi ricondotta, secondariamente, la lingua. I termini qui si rovesciano: le ricerche sull'arte, afferma Croce, devono seguire le orme della linguistica – intesa naturalmente in senso filosofico – per evitare le trappole nelle quali è destinato a incorrere chi interpreta i prodotti espressivi come astrazioni e non come autentici atti creativi⁹. L'estetica trova così il fondamento necessario ad assicurarle il ruolo guida che Croce le assegna «rispetto a tutte le altre parti della filosofia» come leggiamo nell'introduzione del volume che apre la quadrilogia sistematica:

se il linguaggio è la prima manifestazione spirituale, e se la forma estetica è nient'altro che il linguaggio inteso nella sua schietta natura e in tutta la sua vera e scientifica esten-

sione, non si può ben sperare di intendere le forme posteriori e più complesse della vita dello spirito quando la prima e più semplice rimane mal nota, mutilata, sfigurata. E da un più esatto concetto dell'attività estetica deve aspettarsi la correzione di altri concetti filosofici, e la soluzione di taluni problemi che per altra via sembra quasi disperata¹⁰.

In queste riflessioni, a mio avviso, si trova un'assonanza profonda con il rilievo che progressivamente il linguaggio conquista nella riflessione filosofica occidentale all'inizio del secolo. Il riconoscimento della centralità delle forme espressive – e tra esse, del linguaggio – viene assunto pienamente da Croce, ma questa sintonia nella letteratura critica a me pare decisamente trascurata, se non assente. La sola eccezione rilevante è rappresentata dall'interpretazione di Tullio De Mauro, che in *Introduzione alla semantica* (1969), accosta Croce a Saussure e Wittgenstein leggendoli come «protagonisti di una medesima vicenda storica: la rinascita della filosofia del linguaggio e l'avvio verso una nuova semantica»¹¹. Ma se nel corso degli anni il linguista è tornato più volte sulle «lezioni crociane»¹² le sue riflessioni sono state poco raccolte.

Restava scolpito, ben oltre il tempo nel quale era stato formulato, il giudizio di Giulio Lepschy, secondo il quale «a partire dalla prima filosofia del linguaggio crociana, fondata sulla assoluta identità di forma e contenuto» non

è possibile nessuna linguistica «se non quella che, identificandosi con l'estetica, cessa di essere riconoscibile in quanto linguistica»¹³. Se, come noto, l'autore ha riconsiderato queste affermazioni nei lavori di ricostruzione storica degli anni Novanta, è rimasto però inalterato il loro presupposto, ossia l'idea che la filosofia del linguaggio di Croce rappresenti «uno dei tentativi più vigorosi di appropriazione della linguistica da parte della filosofia»¹⁴. In questa prospettiva, però, le questioni in gioco – la nozione di creatività, l'articolabilità dell'espressione, l'atto linguistico individuale – restano sullo sfondo, strette in una contesa che sembra riguardare più il rapporto tra scienza e filosofia che la natura e la funzione del linguaggio.

Nei tuoi lavori ti sei soffermato a lungo sulla ricezione del pensiero di Croce e particolarmente sulla sua influenza nella cultura del Novecento: vorrei chiederti se condividi questa lettura del rapporto tra l'*Estetica* e il secolo del linguaggio, che vede un Croce immerso fino in fondo nel proprio *Zeitgeist*.

Marcello Mustè: Condivido l'osservazione per cui la riflessione di Croce può essere collocata sulla stessa linea della più importante filosofia del linguaggio del Novecento. Anche Giulio Lepschy, a cui ti sei riferita, ebbe modo di rivedere e almeno in parte correggere quel giudizio già in una conferenza tenuta a Oslo nel 1971, quando, ricordando la sua «prima

formazione», sottolineò le analogie tra il pensiero di Croce e quelli di Charles Francis Hockett e Noam Chomsky. Disse allora che «le teorie di Croce si [sono] dimostrate fruttuose per la ricerca linguistica», «hanno contribuito a mettere in luce un problema, che è ancora aperto oggi». Una posizione, questa, che Lepschy ribadì nel 1989 nel libro *Sulla linguistica moderna*¹⁵. Naturalmente la questione del rapporto tra la teoria crociana e la filosofia del linguaggio del Novecento presenta una notevole complessità, che va oltre il fatto (attestato da numerose ricostruzioni, come quelle di Paolo D'Angelo e di Vincenzo Martorano)¹⁶ dell'ampia informazione che Croce riuscì ad acquisire della letteratura internazionale, specie tedesca, del suo tempo. Si tratterebbe, in primo luogo, di comprendere bene cosa intendiamo per *linguistic turn*, nella sua articolazione (Oxford e Cambridge, per esempio) e nel suo sviluppo, che si presenta come una specie di piano inclinato che dallo strutturalismo scivola abbastanza presto nel post-strutturalismo¹⁷. Se assumiamo la definizione di Richard Rorty, a partire dal fortunato saggio del 1967¹⁸, associando i nomi di Heidegger, Wittgenstein e Dewey, possiamo dire che la 'svolta' ha affermato l'ubiquità del linguaggio e la radicale messa in discussione del suo referente e (così scrisse Rorty) il fallimento di ogni tentativo di ricondurre il linguaggio «verso qualcosa che lo "fonda" o che esso "esprime", o cui possa sperare

di essere “adeguato”»¹⁹. È facile notare che entrambi questi aspetti costituiscono il cuore pulsante della meditazione di Croce. Da un lato, rielaborando un principio vichiano, Croce affermò, fin dalle *Tesi* di estetica del 1900²⁰, il carattere inaugurale dell’espressione (cioè del momento autentico e fondamentale del linguaggio), con la conseguenza che tutta la realtà (‘ogni esperienza’) assume la qualità attiva dell’espressività. Anche per lui, dunque, il linguaggio è (‘ubiquo’, si trova ovunque nel regno dello ‘spirito’, dall’arte al concetto logico al fare pratico. D’altro lato, conferì la massima problematicità al tema del referente o del significato, non eliminandolo – come è stato scritto, in maniera alquanto superficiale, da Marco Salucci²¹, in un saggio per altri versi interessante –, ma caso mai cercandone la fisionomia dapprima nella sfera delle impressioni o del sentimento, poi, conseguita la teoria del circolo delle forme spirituali, nella dimensione della prassi, economica ed etica, che l’intuizione, come è noto, è destinata a rappresentare. Perciò con Croce siamo non ai confini ma nel centro della ‘svolta linguistica’ che caratterizza tanta parte della filosofia del Novecento. Certo rimangono punti di attrito, anche vere e proprie difficoltà irrisolte, nel modo in cui affrontò e tentò di sciogliere quelle due questioni (l’universalità inaugurale dell’espressione, la natura del significato). Difficoltà che possono essere riassunte nella duplicazione non sempre controllata della

sfera linguistica, con il riemergere della figura pratica del segno accanto e oltre a quella estetico-intuitiva, e nel problema di stabilire la consistenza del referente nella relazione reciproca delle categorie, nel ritmo eterno del passare l’una nell’altra, decadendo così l’una a materia e contenuto dell’altra. Quei due nodi, insomma, richiamavano le maggiori difficoltà strutturali della filosofia dello spirito. Questo non significa, però, che le grandi filosofie del Novecento li abbiano risolti in maniera più convincente e adeguata. Potremmo dire, in conclusione, che c’è un orizzonte problematico comune con il *linguistic turn*, anche se spesso le risposte teoriche vanno (o sembrano andare) in direzioni diverse.

3 _ I ‘due tempi’ del pensiero crociano

Fabrizia Giuliani: Nell’unificazione crociana di linguaggio ed arte, forme espressive riconducibili ad una sola matrice categoriale, linguisti e filosofi del linguaggio hanno letto una riduzione del primo alla seconda, carico di conseguenze teoriche, prima tra le quali l’espunzione del linguaggio inteso oltre la sua funzione poetica²². Come sappiamo, negli scritti post-sistematici il quadro si articola e si complica, basterà ricordare il ruolo de *La Poesia* e di molti altri interventi, nei quali il filosofo apre ad una diversa riconsiderazione della lingua, non più vincolata solo entro i limiti della sfera este-

tica, e ad un riconoscimento delle indagini volte ad individuare non solo dove il «linguaggio è autonomo» ma dove serve anche «agli altri bisogni dell'uomo»²³ come scrive nella recensione allo studio di Karl Vossler.

Richiamo la questione dei due tempi del pensiero crociano solo per sottolineare un punto, sul quale mi interessa conoscere il tuo parere, ossia l'identificazione del primo periodo – Croce del sistema – con le tesi centrali dell'*Estetica*, e della seconda fase con la parte pratica, ossia la riflessione etico-politica²⁴. Questa coincidenza, a mio parere ha contribuito al rafforzamento di una lettura nella quale i motivi estetico-linguistici, fissati nella identificazione linguaggio-arte, si definiscono come il versante più 'idealistico' della filosofia crociana, opponendosi a quello dedicato agli studi destinati ad acquisire «particolare utilità morale e civile» come leggiamo, sempre nel *Contributo*²⁵.

Da una parte la riflessione sull'estetica e il linguaggio, dall'altra gli scritti di fondazione dello storicismo e lo sviluppo della riflessione etico-politica. Sul piano linguistico, la divaricazione assunta da questa prospettiva ha avuto conseguenze rilevanti: il primo dei due versanti restava vincolato alle affermazioni sistematiche, quasi incapace di espandersi teoricamente oltre quei presupposti; il secondo era caratterizzato invece da uno sviluppo peculiare e problematico. Emblematico il giudizio di Garin, che sottolinea la di-

stanza teorica che separa le due opere più rilevanti del primo dopo guerra, *La Poesia* (1936) e *La Storia come pensiero e come azione* (1938): nella prima, afferma, sono sviluppate e ulteriormente articolate le riflessioni dell'*Estetica*, mentre «nell'altra emergono [...] in una nuda essenzialità i dualismi inconciliati quasi convergendo nel nodo teoria-prassi»²⁶.

Il nucleo teorico sul quale questa lettura fa leva si rintraccia essenzialmente nella divaricazione che Croce introduce nell'*Estetica* e poi ribadisce nella *Logica* e nella *Filosofia della Pratica*, tra espressione e comunicazione. Su questa opposizione torneremo più avanti, per farlo è necessario richiamare un'altra linea interpretativa, interna alla linguistica, che articola il pensiero di Croce in due tempi. Mi riferisco alla lettura di De Mauro, che sottolinea come nel secondo periodo Croce sia concentrato sull'altra «efficacia» del linguaggio, capace di influire «sulle istituzioni sociali, politiche e morali»²⁷.

Pur riconoscendo pienamente l'importanza di questa seconda stagione del pensiero linguistico di Croce, a mio avviso occorre guardarsi dall'introdurre fratture arbitrarie, per non rischiare di perdere il filo di una riflessione tanto articolata quanto coesa. Qual è il tuo parere?

Marcello Mustè: Sarebbe opportuno tornare a riflettere sulla questione dei 'due tempi' del pensiero crociano sul linguaggio. Come punti di riferimento

si possono assumere, da un lato, la tesi di Tullio De Mauro nell'*Introduzione alla semantica*, che accentuò molto questa lettura 'diacronica', sottolineando le novità dell'ultimo periodo, d'altro lato gli scritti di Gennaro Sasso, che invece ha insistito sulla 'sincronia', sul fatto che i nodi emersi negli ultimi scritti (per esempio nel libro del 1936 su *La poesia*) erano già presenti o almeno impliciti nella struttura concettuale dell'*Estetica* e degli scritti appena successivi²⁸. Mi sono persuaso che entrambe queste posizioni colgano solo una parte, sia pure rilevante, della situazione. Nelle *Tesi* del 1900 e nella grande *Estetica* del 1902 il linguaggio era stato sostanzialmente definito in maniera coerente, con la teoria dell'espressione e dell'intuizione, quindi con la tesi-chiave dell'identità di linguistica ed estetica. I problemi esplorero poco dopo, con la prima (1905) e la seconda edizione (1909) della *Logica*, quando Croce dovette spiegare la natura sempre linguistica del concetto e del pensare, cioè la sua stessa concretezza e, di conseguenza, il rapporto con l'espressione estetica. In questo senso, la *Logica*, con la teoria del giudizio definitorio e del giudizio individuale, segna la vera svolta nella filosofia crociana del linguaggio, che poi cercò una sistemazione ulteriore molti anni più tardi, nel 1936, con le figure ambigue (ma anche molto ricche e innovative) dell'espressione prosastica e oratoria²⁹. È una svolta che si può definire 'sincronica', perché già implicita negli

spunti sistematici dell'estetica, ma anche 'diacronica', perché solo allora (dopo gli studi su Hegel e con la determinazione del circolo delle forme) manifestò la sua effettiva importanza teorica. Stabilito che «un pensiero non espresso non è un pensiero»³⁰, attribuito al concetto puro il carattere essenziale dell'espressività e della concretezza (oltre l'universalità), Croce si trovò nella situazione imbarazzante di illustrare come l'intuizione, definita in sede estetica come espressione dell'individuale, decadesse a sostrato del giudizio logico e fosse capace, al tempo stesso, di esprimere l'universalità del concetto logico. Qui si determinò una vera e propria duplicazione del linguaggio, un dualismo che non riuscì mai a risolvere del tutto. Da un lato il linguaggio era intuizione e arte, gesto creativo e irripetibile, identico al proprio contenuto, ma d'altro lato era anche lo strumento con il quale il concetto, distinguendosi da sé stesso, veniva necessariamente espresso per essere tale. Come scrisse, adoperando formule ambigue, il linguaggio della filosofia non era solo linguaggio ma «più che linguaggio», non intuizione ma «simbolo del concetto»³¹, *lògos apophanticòs* e non più *lògos semanticòs*, *iudicium logicum* e non più *aestheticum sive sensitivum*, insomma segno, forgiato dalla volizione pratica per rappresentare, in maniera imperfetta e difforme, l'universale logico. L'origine del linguaggio era per un verso teoretica (l'intuizione) e per altro verso pratica (la volizione). Due figure del linguaggio

venivano a distinguersi, così come, di conseguenza, l'intuizione doveva duplicarsi nell'opera d'arte e l'espressione nella comunicazione (si pensi, per questo, all'*Aesthetica in nuce*)³², che non era tuttavia intesa come intersoggettività e pluralità di parlanti, ma (alla maniera di Hegel o di Marx) come oggettivazione, trascrizione o traduzione in segni esteriori di una lingua originaria. In questo dualismo dei linguaggi, i problemi teorici tendevano a moltiplicarsi. Osservato dal lato dell'estetica, il linguaggio, anche nella sua versione comunicativa, appariva come una medesimezza di contenuto teoretico traslata in una forma differente. Osservato, invece, dal lato della *praxis*, che ne era l'autentica artefice, la comunicazione non poteva che rivelare il volto della differenza, nel contenuto oltre che nella forma, quindi una radice convenzionale, persino arbitraria, esposta al fraintendimento e all'errore. Questo era il problema che si apriva a partire dalla *Logica*. La comunicazione, come si diceva, non presupponeva per Croce intersoggettività e pluralità di parlanti, né una vera e propria comunità umana. Fu appunto sul versante dello storicismo e della riflessione etico-politica, più che in quello strettamente linguistico, che questo aspetto venne ripreso e ripensato, perché, come scrisse nel libro su *La poesia*, «tutti sono, vivono e si muovono in Dio»³³.

4 _ Segno vs espressione

Fabrizia Giuliani: Condivido fino in fondo la tua lettura. Occorre tornare alla *Logica*, al percorso che va dai *Lineamenti* alla seconda edizione del volume per mettere a fuoco il rapporto tra concetto ed espressione – pensiero e linguaggio – e i nodi che questa definizione lascia irrisolti; condivido anche la formula che adottai per descrivere la nascita di un'altra prospettiva sul linguaggio: una 'duplicazione' mai ricomposta. Vorrei soffermarmi ancora su un altro aspetto che l'insieme di queste riflessioni chiama in causa, ossia l'opposizione tra l'espressione e il segno. Nel segno, come sappiamo, Croce identifica negativamente il dispositivo al quale ricorrono le teorie che assegnano al linguaggio un ruolo non autonomo, concependolo come strumento, veicolo di un pensiero già formato:

gli studi linguistici vanno liberati dai metodi fisiologici, psicologici, e psicofisiologici ora di moda e liberare dalla sempre immanente teoria dell'origine convenzionale del linguaggio che porta seco, per inevitabile reazione della teoria mistica. Non sarà più necessario, nemmeno qui, costruire assurdi parallelismi o promuovere misteriosi matrimoni tra l'origine e il segno. Posto che il linguaggio non viene più concepito come segno ma come immagine che è significativa, cioè come segno a sé stessa³⁴.

Tra la filosofia delle forme espressive e le teorie fondate sul segno come strumento comunicativo vi è dunque un'opposizione speculare: le sue unità si distinguono per una potenzialità tale che il segno, giustapposizione di due piani estrinseci, non può eguagliare³⁵. In questa non articolabilità delle espressioni risiede la ragione del difficile rapporto tra Croce e le nascenti scienze linguistiche che hanno legato a doppio filo il loro statuto epistemologico alla possibilità di articolazione del segno linguistico. Si tratta di un aspetto complesso, sul quale è necessario soffermarsi ancora per comprenderne tutte le implicazioni³⁶. La prospettiva semiotica che Croce mette al bando non riguarda solo e tanto la biplanarità del segno, quanto una visione convenzionalista del rapporto tra i due piani che lo costituiscono. Un'idea secondo la quale 'significante' e 'significato', per usare i termini saussuriani, sono entità preesistenti – alla lingua – giustapposte tra loro in modo meccanico. In questa prospettiva la lingua funzionerebbe più o meno come il codice delle bandiere, che associa le nazioni alle sequenze di colori, secondo una stipula precisa. Di tutt'altro segno è la prospettiva saussuriana, che definisce arbitrario, non convenzionale, il rapporto tra i due piani del segno³⁷. Non a caso, nel volume che abbiamo più volte ricordato, De Mauro scrive:

in materia di rapporti tra il significato e il significante, contenuti espressivi e forme che

li esprimono, pur nel quadro di una profonda diversità di pensieri su altri argomenti, le considerazioni di Croce coincidono nella sostanza con quelle saussuriane. Il paragone del "foglio di carta" sarebbe piaciuto al maestro del Croce, al De Sanctis [...] per Croce, come per Saussure, il contenuto non è afferrabile fuori dalla forma che lo esprime e la forma è nulla, è materia inerte se la si immagina staccata dal contenuto³⁸.

Torna qui, la questione del rapporto tra scienza e filosofia: mentre è comprensibile la posizione della linguistica rispetto al giudizio sul modello crociano lo è meno quella della filosofia, che sembra richiamarne le ragioni ignorando, la natura – e le finalità – teoretiche delle categorie, a cominciare dall'espressione. Viene meno così la possibilità di identificare le diverse questioni in gioco – la natura del rapporto tra forma e contenuto, la possibilità di articolare il segno, la sua funzione – e di discuterle in modo distinto. Non credo che questo punto riguardi solo la filosofia del linguaggio o la linguistica, ma investa la filosofia di Croce nel suo complesso, sei d'accordo?

Marcello Mustè: La questione del segno ha una grande importanza nella teoria linguistica di Croce. Il rilievo crescente che acquisì deriva da quella difficoltà teorica (o, se si preferisce, da quel dualismo) a cui accennavo prima. Nel passaggio dall'*Estetica* alla *Logica*, Croce cercò di spiegare come fosse possibile

che l'espressione, mentre assumeva il carattere della 'materia' e del sostrato dell'atto logico, fosse anche qualcosa di più che semplice materia e sostrato, cioè carattere essenziale del concetto (la sua 'espressività') e 'forma' della sua manifestazione linguistica. Detto in maniera approssimativa, il linguaggio appariva, al tempo stesso, come contenuto e come contenente rispetto al giudizio logico. Il giudizio determinava e discriminava l'espressione ma ricadeva nella figura dell'espressione. Questa difficoltà determinò lo sdoppiamento del linguaggio e, di conseguenza, la teoria del segno, che in qualche modo ne rappresentò un tentativo di soluzione. Al modello di Saussure, come è noto, Croce si riferì raramente. L'accento più interessante è forse quello che si legge nella discussione del libro di Giovanni Nencioni del 1946 su *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, dove scrisse che «ogni indagine della singola parola, della *langue en elle-même et par elle-même* (come dice il De Saussure e il Nencioni ripete), non riguarderà l'espressione fantastica, musicale e poetica, che è l'unica realtà del linguaggio, ma qualcosa che non è il linguaggio, e che è fuori del linguaggio, e che è altro dal linguaggio»³⁹. Poteva condividere il carattere di creativa irripetibilità della *parole*, ma non anche la struttura della *langue*. Il problema di Croce era sostanzialmente diverso da quello di Saussure e riguardava, in ultima analisi, il rifiuto che, fin dal settimo capitolo delle *Tesi* di esteti-

ca, aveva opposto all'«associazionismo estetico», all'idea che il fatto estetico derivasse dall'«*associazione di due immagini*»⁴⁰. Al contrario, l'espressione indicava il nesso originale di forma e contenuto, mentre il segno introduceva una separazione analitica, di tipo 'convenzionale', tra significante e significato, rendendo il primo termine (la parola, il simbolo, il significante) piuttosto libero nella sua destinazione pratica. Se, infatti, nella sfera propriamente estetica l'estrinsecazione ripeteva il medesimo contenuto intuitivo in una forma differente, nella logica la comunicazione diventava «simbolo del concetto»⁴¹, separato dal suo contenuto, e nella pratica assumeva il volto, ancora diverso, di una costruzione utilitaria. Insomma, il segno acquistava, nello svolgimento dei vari rami del fiorente albero della filosofia dello spirito, fisionomie differenti, unificate soltanto dalla loro comune origine pratica.

5 _ Il problema della comunicazione

Fabrizia Giuliani: Sono d'accordo con te, il segno è unificato dall'origine – matrice – pratica. Arriviamo, così, a toccare un altro aspetto della filosofia crociana, ossia il momento della comunicazione, sul quale molti degli interpreti ricordati si sono soffermati a lungo. Ma qui, più che altrove, è necessario uno sguardo capace di abbracciare tutto il pensiero di Croce, in senso diacronico – dal sistema

agli ultimi scritti – e sincronico, ossia facendo cadere ogni barriera tra le diverse parti della filosofia – estetica, filosofia del linguaggio, etica, politica, storia.

Nella *Logica* e nella *Pratica*, come abbiamo visto la comunicazione è identificata con l'errore, frutto dello scambio tra «due forme dello spirito» che non possono essere «entrambe teoretiche, ma devono essere la forma teoretica e quella pratica»:

l'affermazione erronea è resa possibile, perché alla vera affermazione, che è puramente teoretica, succede qualche cosa che impropriamente si dice affermazione in senso pratico, laddove è soltanto comunicazione, la quale può sostituirsi in misura più o meno larga alla verità e mentirne l'esistenza [...] L'arbitrio è reso possibile dalla natura pratica della comunicazione⁴².

A partire dagli anni Venti, però, il conflitto tra i due momenti si attenua, Croce sembra tendere sempre più a valorizzare la comunicazione, penso ai saggi che compongono *Etica e Politica* e ovviamente a *La Poesia*. A mio avviso, non si tratta di un ripensamento che non tocchi un aspetto specifico – parziale della teoria crociana, ma di uno sviluppo complessivo della sua filosofia. Nel superamento dell'assetto sistematico il linguaggio gioca un ruolo decisivo, la comunicazione non si configura più come l'opposto del momento espressivo, un'istanza da riconoscere solo sul piano funzionale, ma

viene riconosciuta come bisogno proprio di tutti gli esseri umani, *Anima e corpo*⁴³. Per fronteggiare la forza dell'utile «affatto amorale», la minaccia della barbarie che «precede la civiltà, e alla civiltà succede interrompendola per far sorgere in lei nuove condizioni»⁴⁴ è necessaria la forza della lingua intesa come possibilità di trasmissione, condivisione, educazione:

e poiché il prorompere, nel pacato scorrere della vita civile, dei grandi mutamenti e progressi e delle grandi azioni ed opere, non accade senza un certo maggiore o minore disquilibrio delle forze sociali e senza inevitabili distruzioni, quai moti [...] tengono sempre del rivoluzionario, del violento o anche del barbarico [...]. Ora l'espressione letteraria è una delle parti della civiltà e dell'educazione, prosastiche e oratorie [...] e quelle poetiche, in modo che le prime nel loro corso, pur senza rinnegare sé stesse, non offendano la coscienza poetica ed artistica. E perciò la poesia è la lingua materna del genere umano, la letteratura è la sua istitutrice di civiltà⁴⁵.

I tuoi studi sulla *Filosofia della Pratica*, sullo sviluppo delle categorie dell'utile e della vitalità mi paiono andare nella stessa direzione, richiamando, non a caso motivi hegeliani. Sei d'accordo nel riconoscere un ruolo anche alla comunicazione, in questo snodo?

Marcello Mustè: È proprio così, per comprendere Croce 'le barriere vanno fatte cadere'. Ed è verissimo, come tu

sottolinei, che il momento della comunicazione divenne sempre più centrale nella sua riflessione, sia nella teoria del linguaggio (fino all'esplicitazione, come abbiamo visto, dell'espressione prosastica e oratoria) sia, in generale, nella tarda ridefinizione della filosofia dello spirito. Anche qui, però, dobbiamo provare a mantenere il giusto equilibrio fra la spiegazione 'diacronica' e quella 'sincronica'. In effetti, negli ultimi scritti emergono nodi già presenti nella prima genesi del sistema. C'è una linea coerente e mai interrotta (anche se non sempre riconosciuta dall'autore) che rende Croce non assimilabile all'idealismo di tipo tradizionale, che ne fa un autore del pieno Novecento, non un semplice erede del paradigma ottocentesco. Per questo, a differenza di quanto pensò lo stesso Gramsci, non è possibile un 'Anti-Croce' che 'ripeta' la critica che Marx aveva rivolto a Hegel e all'idealismo. I termini del problema cambiano profondamente. Nella prima delineazione dell'utile non c'è solo il marginalismo e la scuola austriaca, Croce aveva assimilato e 'digerito' lo studio di Marx e la lezione del suo maestro Antonio Labriola, anzitutto configurando la prassi come un'operazione preceduta e innervata dalla conoscenza teoretica, proprio come Marx, nel primo libro del Capitale, aveva definito il lavoro umano come attività costituita e guidata da un atto di «ideazione»⁴⁶. Per Croce lo spirito è anzitutto «attività»: come scrisse già nel 1900 a

Vilfredo Pareto, l'utile è bensì una forma distinta ma anche «*summus genus*», «semplice» e «originario»⁴⁷. Nella *Filosofia della pratica*, dove parlò della sua filosofia come di «un "pragmatismo" di nuova sorta»⁴⁸, la dialettica era innestata nell'opposizione pratica di piacere e dolore, secondo una linea di pensiero che si renderà del tutto esplicita nelle ultime riflessioni sulla vitalità⁴⁹. È chiaro, insomma, che la prassi tendeva ad acquistare, sin dalla prima costruzione del sistema, quella funzione inaugurale che pure, fino alla fine, Croce continuò a riconoscere nell'intuizione estetica. La stessa cosa accadde sul piano della teoria del linguaggio. Croce non smentì mai il principio (così si legge nel libro su *La poesia*) per cui «la prima parola» è «la prima poesia», per cui «sola parola è veramente l'espressione poetica»⁵⁰. Ma la funzione pratica della comunicazione, della prassi linguistica, acquistò un peso e un'importanza sempre maggiore. Lo sviluppo dei pensieri per certi versi rovesciava l'ordine stabilito delle priorità, lasciando emergere quella filosofia della praxis che, fin dall'inizio, stava al fondo della struttura trascendentale del sistema. L'anima della sua filosofia tendeva, anche nella teoria del linguaggio, a spezzare i vincoli della forma che (contrastando le osservazioni che Labriola aveva rivolto alla sua prima estetica) egli le aveva assegnato⁵¹. E questo rimane, mi sembra, il nucleo più vivo di tutta la sua eredità.

_ Note

1 _ P. D'ANGELO, *Il problema Croce*, Quodlibet, Roma 2015, p. 10.

2 _ Solo per fare un esempio rappresentativo tra i più recenti: l'ampio manuale F. CIMATTI, F. PIAZZA, *Filosofie del linguaggio*, Carocci, Roma 2016, ospita un capitolo dedicato alla tradizione italiana dove sono compresi tra gli altri, Leopardi e Gramsci, ma non Croce. Per quanto attiene, invece, ai segnali di attenzione, ricordiamo l'importante saggio di M. MANCINI, *Tullio De Mauro "paleocrociano"*, «Incontri linguistici», XLI (2018), pp. 41-76; tornano su Croce, in modo più mediato alcuni contributi del volume curato da F. ALBANO LEONI, *La formazione di un linguista*, in S. GENSINI, M.E. PIEMONTESE, G. SOLIMINE (a cura di), *Tullio De Mauro*, Sapienza Università editrice, Roma, pp. 39-48; M. DE PALO, S. GENSINI, *Saussure e la scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, Carocci, Roma 2018, pp. 97-140; ancora S. GENSINI, *Tullio De Mauro dalla linguistica alla filosofia del linguaggio*, «Syzetesis», VII (2018), pp. 239-66; interessante anche la ricostruzione di R. SORNICOLA, *Il problema della linguistica: il contributo degli studi italiani negli anni Venti e Trenta del Novecento*, in F. LO PIPARO (a cura di), «Bollettino Centro di Studi Filologici e linguistici siciliani», XXVIII (2017), pp. 67-82.

3 _ Così E. GARRONI, *Premessa*, in P. D'ANGELO, *L'Estetica di Benedetto Croce*, Laterza, Bari-Roma 1982, p. XIV.

4 _ G. SASSO, *L'Estetica di Benedetto Croce, in Filosofia e idealismo, I. Benedetto Croce*, Bibliopolis, Napoli 1994, pp. 21-72.

5 _ Accanto al volume M. MUSTÉ, *Croce*, Carocci, Roma 2009, ricordo le voci crociane per

l'opera curata da M. CILIBERTO, *Croce e Gentile, la cultura italiana e l'Europa*, Enciclopedia Treccani, Roma 2016: *Filosofia della pratica*, pp. 183-193; *Individualità e individualismo in Croce*, pp. 296-302; *Croce e il liberalismo*, pp. 396-403.

6 _ B. CROCE, *Tesi fondamentali di un'estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, a cura di F. Audisio, Bibliopolis, Napoli 2002, p. 34.

7 _ B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Bibliopolis, Napoli 2014, p. 40.

8 _ B. CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, Mondadori, Milano 1981, p. 61. La lettera è del 15 settembre 1899.

9 _ Vedi ancora questo passaggio: «se l'espressione è forma della coscienza, come cercare l'origine storica di ciò che non è prodotto della natura, e che della storia è presupposto? Come asserire la genesi storica di quella che è una categoria, in forza della quale si comprende ogni genesi e fatto storico?» (B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, cit., pp. 177-178).

10 _ Ivi, p. 10.

11 _ M. DE PALO, *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Carocci, Roma 2016, p. 289.

12 _ Mi permetto di rinviare, a proposito, a F. GIULIANI, «*Continua tu*». *Tullio De Mauro e le lezioni crociane*, in S. GENSINI, *Intorno a Tullio De Mauro*, ETS, Pisa 2023 (in corso di stampa).

13 _ La prima citazione è tratta da G.C. LEPSCHY, *La linguistica strutturale*, Einaudi, Torino 1965, p. 19, la seconda da *Storia della linguistica*, il Mulino, Bologna 1994, pp. 466-467.

14 _ G.C. LEPSCHY, *La linguistica strutturale*, cit, p. 115.

15 _ La conferenza al Circolo Linguistico di Oslo fu pronunciata il 23 marzo 1971 e pubblicata, a cura di D. ZANCANI, «Comunità», CLXV (1971), pp. 208-303. Dopo una prima ripubblicazione in G.C. LEPSCHY, *Mutamenti di prospettiva nella linguistica*, il Mulino, Bologna 1981, pp. 127-141, si legge ora in ID., *Sulla linguistica moderna*, il Mulino, Bologna 1989, pp. 111-128 (la citazione è alle pp. 127-128).

16 _ Cfr. P. D'ANGELO, *Il problema Croce*, cit., e V. MARTORANO, *Estetica e teoria della storiografia. Studio sulla prima filosofia di Benedetto Croce (1893-1900)*, FrancoAngeli, Milano 2008.

17 _ Si veda, per questo aspetto, F. FISTETTI, *Il Novecento nello specchio delle filosofie. Linguaggi, immagini del mondo, paradigmi*, Utet, Novara 2021, pp. 153 ss.

18 _ R. RORTY, *La svolta linguistica*, Garzanti, Milano 1994.

19 _ R. RORTY, *Conseguenze del pragmatismo*, Feltrinelli, Milano 1986, p. 27.

20 _ B. CROCE, *Tesi fondamentali di un'estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, cit., pp. 1-36.

21 _ M. SALUCCI, *Segno ed espressione in Benedetto Croce*, Arnaud, Città di Castello 1987, p. 52.

22 _ Cfr. il primo giudizio di G. GENTILE, *Frammenti di estetica e letteratura*, Carabba, Lanciano 1921, pp. 162-72. De Mauro, nel volume citato, ricorda a proposito i giudizi di Garin e Colorni, che accettano, sostiene «la contrapposizione tra Croce che avverte l'esigenza dell'unità e del sistema e il Croce delle "scorribande nel campo dell'empirismo"». Il Gentile dava segno negativo al secondo, il Colorni e il Garin, con diversa sensibilità preferiscono il secondo [...].

E tuttavia, per quanto riguarda l'estetica e la filosofia del linguaggio, sembra indubbio che la scissione e la contrapposizione non possa essere definita così rigidamente com'è stata concepita finora» (T. DE MAURO, *op. cit.*, p.114). Cfr. ancora G. SASSO, *Testimonianze*, in E. ROMEO (a cura di), *La scuola di Croce. Testimonianze sull'Istituto Italiani per gli Studi Storici*, il Mulino, Bologna 1992, p. 191, che individua proprio in questa 'mancanza del senso dell'unità' il limite della ricezione della filosofia crociana. Nell'ambito della letteratura critica vedi C. DE SIMONE, *Die Sprachphilosophie von Benedetto Croce*, «Kratylos», XII (1967) 1, p. 32; M. DENECKERE, *Benedetto Croce et la linguistique*, Universiteit Antwerpen-Rijksuniversitair Centrum-Hoger Instituut voor Vertalers en Tolken, Antwerpen 1983; e F. GIULIANI, *Espressione ed Éthos. Il linguaggio nella filosofia di Benedetto Croce*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 79-84.

23 _ B. CROCE, *Recensione a Der Kampf gegen den Abstraktismus in der Sprachwissenschaften*, «La Critica», XXVIII (1929), p. 17; poi in *Conversazioni Critiche*, Laterza, Bari 1951, pp. 105-106 con il titolo *Ancora delle relazioni tra storia della lingua e storia della letteratura*, da cui si cita.

24 _ Occorre ricordare almeno le radici di questa posizione, e dunque i contributi di G. SARTORI, *Studi crociani. Croce etico-politico e filosofo della libertà*, vol. II, il Mulino, Bologna 1997, p. 207; E. GARIN, *Cronache di cinquant'anni di filosofia italiana*, «Giornale critico della filosofia italiana», IV (1954), p. 245.

25 _ B. CROCE, *Contributo alla critica di me stesso* (1919), Adelphi, Milano 1989, p. 96.

26 _ E. GARIN, *Intellettuali italiani del XX secolo*, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 29.

27 _ B. CROCE, *La Poesia opera di verità; la letteratura opera di civiltà*, in ID., *Filosofia. Poesia. Storia. Pagine tratte da tutte le opere a cura dell'autore*, a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano 1996. Si tratta della conferenza che il filosofo tenne nel 1948 agli studenti dell'Istituto per gli Studi Storici di Napoli, appena fondato.

28 _ T. DE MAURO, *Introduzione alla semantica*, Laterza, Bari 1970; G. SASSO, *Croce: la questione del linguaggio*, in ID., *Filosofia e idealismo, VI. Ultimi parolipomeni*, Bibliopolis, Napoli 2012, pp. 107-154.

29 _ Della *Logica come scienza del concetto puro*, a cura di C. Farinetti, Bibliopolis, Napoli 1996, si veda in particolare la sezione seconda della prima parte, dedicata al giudizio individuale (pp. 95-151). La teoria della espressione prosastica e oratoria venne svolta nel primo capitolo del libro su *La poesia*, cit., pp. 1-63.

30 _ B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, cit., pp. 95-96.

31 _ Ivi, p. 97.

32 _ Nel piccolo capitolo su *Espressione e comunicazione della Aesthetica in nuce* (Coop. Tipografica Sanitaria, Napoli 1929), Croce chiarì per la prima volta il carattere pratico della comunicazione, che «concerne il fissamento dell'intuizione-espressione in un oggetto che diremo materiale o fisico per metafora, quantunque non si tratti neanche in questa parte di materiale e di fisico, ma di opera spirituale» (ivi, p. 17).

33 _ B. CROCE, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, cit., p. 270.

34 _ B. CROCE, *Breviario di estetica*, Laterza, Bari-Roma 1913, p. 51.

35 _ Su questo aspetto è concentrato lo studio di M. SALUCCI, *op. cit.* Si vedano anche E. COSERIU, *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Laterza, Bari 1989, pp. 103-26 e 176-80.

36 _ Cfr. a proposito le osservazioni di G. NENCIONI, *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Scuola Normale Superiore, Pisa 1989², p. 173.

37 _ L'arbitrarietà, come noto, è un concetto fondante della teoria saussuriana e di tutta la tradizione linguistica che si richiama ad essa: «se le parole fossero incaricate di rappresentare dei concetti dati preliminarmente, ciascuna avrebbe, da una lingua all'altra dei corrispondenti esatti, ma non è affatto così. Il francese dice indifferentemente *louer (une maison)* sia per prendere in fitto che per dare in fitto mentre il tedesco adopera due termini *mieten e vermieten*; non vi è dunque corrispondenza esatta tra i valori in tutti questi casi scopriamo dunque non *idee* date preliminarmente, ma *valori* promanati dal sistema». Così De Mauro nel commento: «certo, anche nelle concezioni convenzionalistiche, da Aristotele a Whitney, il consenso sociale ha una parte: ma trova un limite nel fatto che la lingua, concepita come una nomenclatura ingloba una parte dei "significati" che coincidono con le "cose" e sono dunque dei dati precostituiti» (F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale* (1967), introduzione, traduzione e commento a cura di T. De Mauro, Laterza, Bari-Roma 1983, pp. XVII e 141-42).

38 _ Vale la pena riportare il passaggio: «la lingua è paragonabile a un foglio di carta, il pensiero è il *recto*, ed il suono è il *verso*; non si può ritagliare il *recto* senza ritagliare nello stes-

so tempo il *verso*; similmente nella lingua non si potrebbe isolare né il suono dal pensiero, né il pensiero dal suono; non vi si potrebbe giungere che per un'astrazione il cui risultato sarebbe fare della psicologia pura o della fonologia pura» (F. DE SAUSSURE, *op. cit.*, p. 137).

39 _ B. CROCE, *Sulla natura e l'ufficio della linguistica*, in ID., *Lecture di poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia*, Laterza, Bari 1950, p. 248.

40 _ Cfr. B. CROCE, *Tesi fondamentali di un'estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, cit., p. 60.

41 _ B. CROCE, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, cit., p. 17.

42 _ B. CROCE, *Filosofia della Pratica. Economia ed etica* (1909), a cura di M. Tarantino, Bibliopolis, Napoli 1996, pp. 60-61. Sulla contiguità concettuale delle nozioni di errore e comunicazione vedi le osservazioni di M. MAGGI, *La filosofia di Benedetto Croce*, Bibliopolis, Napoli 1998, pp. 161-169.

43 _ Si tratta di un articolo del 1947, *Anima e corpo. La forma vitale tra le altre forme spirituali*,

poi in B. CROCE, *Filosofia e Storiografia*, Laterza, Bari-Roma 1949.

44 _ B. CROCE, *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici* (1952), a cura di A. Savorelli, Bibliopolis, Napoli 1997, pp. 132-36. Evoco, non a caso, la *Kraft der Sprachen* hegeliana, «la forza del parlare come tale, che realizza ciò che c'è da realizzare» (G.W.F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*, La Nuova Italia, Firenze 1960, p. 61).

45 _ B. CROCE, *La Poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura* [1936], Laterza, Bari-Roma 1946, pp. 32-33.

46 _ K. MARX, *Il capitale*, Editori Riuniti, Roma 1980, pp. 211-220.

47 _ B. CROCE, *Materialismo storico ed economia marxistica*, a cura di M. Rascaglia e S. Zoppi Garampi, Bibliopolis, Napoli 2001, p. 235.

48 _ B. CROCE, *Filosofia della pratica. Economica ed etica*, cit., p. 214.

49 _ Ivi, pp. 149-150.

50 _ B. CROCE, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, cit., p. 17.

51 _ A. LABRIOLA, *Carteggio, V. 1899-1904*, a cura di S. Miccolis, Bibliopolis, Napoli 2006, pp. 139 ss.